

## OGGI IL BALLOTTAGGIO

■ MOSCA. Era giornata di silenzio elettorale per tutti ieri in Russia tranne che per il generale Lebed. Era l'unico che poteva continuare a chiedere voti senza contravvenire alle leggi e non ha mancato di farlo. Ovviamente per il padrone-candidato, Boris Eltsin, il presidente che attraversa un momento di grande difficoltà. Ieri pomeriggio, addirittura, voci incontrollate, poi smentite ufficialmente dal Cremlino, avevano dato per morto Boris. L'ufficiale più amato del paese non ha fatto nessun appello, non ne aveva bisogno. Si è limitato a proporre il suo programma di nuovo capo del consiglio di sicurezza, carica conquistata sul campo per aver ottenuto 11 milioni di voti. E ne è venuta fuori la «nuova» Russia, quella che piace soprattutto ai suoi elettori e che non dispiace nemmeno a quelli che hanno votato Ziuganov. Un paese che ha scelto la libertà, ma vuole tornare a essere forte e ordinato; che del passato vuole salvare le conquiste sociali, che mal digerisce la parola «democrazia» perché gli ricorda troppo l'ovest e la faccia di chi ha scippato loro sicurezza, soldi e risparmi («sono un semi-democratico», dirà Lebed). Un paese che soprattutto ha bisogno fortissimamente di risanare l'orgoglio ferito e che per questo reclama ad alta voce la «via nazionale» allo sviluppo. La linea politica ed economica che, se vincerà, come dicono tutti, vuole adottare Eltsin versione 1996. Una linea che reclamano ormai tutti gli economisti «di sinistra» (Abalkin, Shatalin ecc.) messi da parte dalla terapia choc in poi.

Controllerà lo sviluppo delle riforme del paese e troncherà tutti i tentativi di trasgressione alla sicurezza nazionale, ha esordito il generale con la sua inimitabile voce da basso. Perché la minaccia principale alla Russia oggi è l'«assenza di una strategia economica e quella di un sistema razionale di regolazione statale dell'economia». È sempre strano sentir parlare di economia un generale e Lebed non ha eccezione. L'«altra» squadra di Eltsin, quella dei «democratici», lo ha sempre deriso per questo sostenendo che non è mestiere suo. Eppure il generale un programma ce l'ha, è quello del suo partito, il Kro, battuto alle elezioni di dicembre, scritto da economisti «di sinistra». È quello che ha esposto ieri. Più presenza dello stato, meno lotta all'inflazione, più agevolazioni ai produttori nazionali, meno dipendenza da quelli stranieri: ecco la ricetta giusta per uno Stato giusto. Soprattutto in vista della grande crisi bancaria che, alcuni sostengono, si presenterà in



Il capo del Consiglio di sicurezza Alexander Lebed

Mashatini/Ansa

# Il pugno di Lebed «Rifarò la Russia»

## Il generale corteggia i nazionalisti

Il generale Lebed presenta il programma ed è l'ultima carta della campagna di Eltsin. L'ufficiale vuole la Russia «d'ordine» per la quale hanno votato 11 milioni di elettori sperando che essi oggi scelgano il suo datore di lavoro, cioè Eltsin. Il neo-segretario del consiglio di sicurezza chiede una politica economica che chiuda con il liberalismo, dice di essere solo «semi-democratico», prepara un regime severo per i visti. Smentite voci incontrollate sulla morte di Eltsin.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

autunno. «È in pericolo tutto il settore monetario - ha detto Lebed - Se si continua sulla stessa linea di ulteriore soppressione dell'inflazione per avere una massa monetaria minore si arriverà alla bancarotta bancaria». Una tesi sostenuta non solo dal generale ma da tre premi Nobel americani, Klein, Leontiev e Tobin che proprio l'altro giorno hanno firmato un appello insieme ad eminenti economisti russi, pubblicato in prima pagina da «Nezavisimaja gazeta», per una nuova «Nep» russa, che abbandoni la via liberale adotta fino

ra. Anche il generale, come gli economisti, chiede che si apra una battaglia all'interno del Fmi che per dare i prestiti pretende che si segua una rigidissima politica monetaria. «La lotta per l'economia della Russia - ha infatti detto - deve svilupparsi presso lo stato maggiore del Fmi».

Ma chi ascolta Lebed pretende soprattutto che egli parli di ordine e di lotta alla criminalità e il generale non ha deluso anche se le cose più precise e più dure le ha dette contro gli immigrati, tutto il resto essendo un elenco di buone in-

tenzioni. «Sarà introdotto - ha detto - un regime più severo di visti e dei passaporti valido per tutti, senza eccezioni, che vengano dal «vicino» (cioè la Csi) o dal «lontano» estero così come per gli abitanti della Russia provenienti dalle zone di conflitti». «Non è una nuova cortina di ferro» ha aggiunto il generale cercando di depistare, cioè far capire che si stava indirizzando agli occidentali. Ma da che mondo e mondo sono i «poveri» che danno fastidio quando giungono in un paese e la Russia non fa eccezione. Si vuole cioè mettere un freno ai profughi che scappano dalla Cecenia, dal Tagikistan o semplicemente dalle zone meno fortunate dell'ex Urss. Ed è questa una parte del tutto nuova del programma di Lebed visto che egli entrò in politica un anno fa promettendo innanzitutto di assistere i russi rimasti tagliati fuori dalla patria dall'implosione dell'impero. Ma non sarà l'unico cambiamento che forse il generale dovrà fare nei prossimi mesi. Non sorprendente invece è voler dividere i

paesi fra quelli «più» amici della Russia e quelli «meno» amici, una sorta di «azione favorita» in salsa locale.

L'altro punto forte del programma è il sostegno che il generale vuole dare all'esercito e che per il momento si limita ad essere economico visto le condizioni quasi disastrose in cui si è trovata la grande armata dopo la smobilitazione dalle zone occupate. Più precisa è invece la parte che riguarda l'industria militare-industriale che secondo Lebed deve tornare ad essere competitiva con l'occidente. «Bisogna riguadagnare le posizioni sul mercato degli armamenti che la Russia ha perso in questi anni - ha detto - e smette-

re di chiudere aziende concorrenziali». C'è stato anche un Lebed ecologista che punta a «vietare immediatamente e per sempre lo stoccaggio dei rifiuti tossici compresi nucleari». Un altro che aspira a riorganizzare i servizi segreti oggi «in pratica incapaci». Ed infine il Lebed più ambizioso quello che chiede più poteri. «Non voglio più poteri perché mi piacciono ma solo perché mi servono per la sicurezza dello Stato». Quali poteri? «I tedeschi non capiscono l'humour russo», ha spiegato Lebed quando gli hanno ricordato che allo «Spiegel» che gli aveva chiesto se sarebbe diventato presidente nel 2000 lui aveva risposto: «prima».

## COSÌ IL PRIMO TURNO



## LA SCHEDE

### Gli obiettivi del nuovo «uomo forte»

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA. Ecco i punti salienti del programma per la sicurezza nazionale della Russia presentato ieri ad una conferenza stampa dal generale Aleksandr Lebed, segretario del Consiglio di sicurezza e consigliere del presidente per le questioni di sicurezza.

#### Problemi economico-sociali.

«L'assenza di una strategia economica e di un sistema razionale di regolazione statale dell'economia rappresentano la minaccia principale alla sicurezza nazionale della Russia». «Fino ad oggi l'efficienza dell'economia si è basata sulla soppressione dei settori deboli a favore dei settori forti, quelli di esportazione di materie prime». «Lo Stato russo dovrebbe basarsi sul capitale russo ma soprattutto nel prossimo futuro non potrà fare a meno del capitale straniero...La battaglia per l'economia russa si deve sviluppare nel quartier generale del Fondo monetario internazionale». «Abbiamo bisogno di una politica di buon senso e di pragmatismo, di guardare la nostra storia con realismo». «Nella veste di segretario del Consiglio di sicurezza cercherò di controllare lo sviluppo delle riforme e porrò fine a tutti i tentativi di minare la sicurezza nazionale».

#### Corruzione e criminalità.

«Il pericolo della costituzione di una società criminale in Russia minaccia la sicurezza e la sopravvivenza dello Stato». «Per combattere la criminalità occorre: - riorganizzare il sistema giudiziario, creare un sistema di controllo dei redditi e delle spese dei cittadini, - abolire l'amnistia per componenti di cosche mafiose, - equiparare la corruzione a crimini contro lo Stato».

«Rendere più severo il regime di rilascio di visti e passaporti per tutti coloro che rimpatriano sia dalla Csi che dall'estero, controllare la residenza di chi proviene dalle zone di conflitto all'interno della Russia».

#### Forze armate.

«Il finanziamento delle Forze armate dal bilancio deve compiersi senza ritardi; i colpevoli di tali ritardi dovranno rimborsare di tasca propria con tanto di interessi». «L'industria bellica deve effettuare forniture dirette della sua produzione all'esercito per evitare un'eccessiva tassazione e al fine di abbassare i costi». «Il consiglio di sicurezza elaborerà nei prossimi mesi un'ampia riforma dell'esercito».

## LO SCENARIO

Tutti i sondaggi danno certa la vittoria del presidente sul candidato comunista

# Esperti senza dubbi: vincerà Eltsin

■ MOSCA. Vincerà Eltsin, i sociologi non hanno dubbi. Lo sostengono tutti, anche il «terribile» georgiano, Nugzar Betaneli, colui che durante i sei mesi della campagna elettorale è stato il più severo e il più cattivo verso entrambi i candidati e soprattutto verso il presidente. L'unico che ha previsto al millimetro l'esplosione di Lebed al primo turno, così come aveva previsto la vittoria di Zhirinovskij nel '93, quando tutti si aspettava il trionfo di Gaidar, e la resistenza dell'ultranazionalista nel '95 quando tutti lo davano persapaccato.

#### Tutto il potere all'affluenza

Betaneli in un sondaggio che i russi non conoscono perché ieri era vietato pubblicarli da Eltsin al 56% e Ziuganov al 38,5. Con un'affluenza del 66%, appena inferiore - del 3% - a quella del primo turno. Il sociologo sostiene anche che voteranno «contro tutti» il 5,5% degli elettori. Il sondaggio è stato realizzato dall'Istituto della sociologia del parlamentarismo in 62 «soggetti» della Federazione russa, in tutte e 12 aree economiche, comprese Mosca e San Pietroburgo, in 250 città, centri abitati e villaggi. Pari a semila interrogati e studiati a tavolino. Sono cifre che confermano nella sostanza quanto hanno già sostenuto altri istituti di ricerca ma che si differenziano da essi nei particolari

I russi sceglieranno oggi il loro nuovo presidente ma i sociologi già ne conoscono il nome. Su chiama Boris Eltsin, è l'uomo che ha guidato la Russia dal '91 fino ad oggi, conducendola attraverso un impero implosivo, un passaggio di sistema economico e una guerra interna. Dovrebbe vincere con grande distacco, secondo tutti i sondaggi, perché «quello che conta non è la sua persona ma il tipo di vita che rappresenta».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

ri. Per esempio l'affluenza. C'è stata l'isteria nei giorni scorsi sui mass media a questo proposito. La tv pubblica ha addirittura diffuso uno spot in cui martellante c'era la data «tre luglio» seguita da un orologio elettronico che contava i secondi e i microsecondi che separavano dalla data fatidica.

Perché? Perché tutti gli osservatori sono stati unanimi: meno gente va a votare più è avvantaggiato il leader comunista Ziuganov. Il blocco degli elettori del pc è infatti compatto, monolitico. Mentre quello dei democratici è generalmente «inaffidabile»: pensa, ripensa, sta a casa, va alla dacia. Neanche ci si può fidare di quelli che dicono che voteranno perché - dicono i sociologi russi - nessun elettore è infido di quello nostro, dice una cosa e ne fa un'altra. Per esempio, dice una ricerca dell'Istituto dei problemi so-

ciologici ed etnici, nel primo turno dicevano di essere pronti a votare l'86% invece se ne è presentato solo il 69%. Adesso hanno detto di voler votare il 76% ma i pessimisti sostengono che forse andranno alle urne il 62-64%. Betaneli, invece, come visto, sostiene che l'affluenza non sarà meno del 66%. La partecipazione crescerebbe fra i giovani: più del 10% rispetto al primo turno; mentre diminuisce fra i militari. Anche se l'altra volta i più «bugiardi» sono stati proprio i giovani: 40% di quelli che avevano detto che sarebbero andati a votare non ci sono andati.

In conclusione è proprio la base elettorale di Eltsin la meno affidabile. Se si vuole fare uno studio comparativo fra regioni secondo gli studi della partecipazione dovrebbe crescere nel Caucaso del nord, più 15%, e in Estremo oriente, più 17%. Dovrebbe invece diminuire a Kali-



Una sostenitrice di Ghenady Ziuganov

Zemlianichenko/Ap

ningrad, meno 20%, e in generale nel nord, meno 12%. Nelle città con oltre un milione di abitanti Eltsin dovrebbe strarvincere con il 76% contro il 15%. Nei capoluoghi di regione e di provincia vincere con 53% contro il 30% e con il 48% contro il 34%. Nei piccoli centri invece

sarebbe battuto da Ziuganov: 35% al presidente e 52% al leader comunista.

Geograficamente la divisione della Russia sarebbe la stessa del primo turno: Nord, Nord-Est, Volga, Urali, Estremo oriente, Mosca e San Pietroburgo a Eltsin; Centro, Cauca-

so e Siberia orientale a Ziuganov; in Siberia occidentale e Kaliningrad i due sfidanti dovrebbero invece essere pari. Sempre secondo questo studio il destino di Eltsin è legato all'affluenza di oltre il 59%. Da questa cifra in poi la Russia resterà «azzurra», al di sotto tornerà ad essere «rossa».

#### Prudenza

Perché tanta prudenza? Perché secondo questi sociologi la squadra del presidente ha fatto troppi errori tattici nelle due settimane fra i turni. Primo fra tutti l'assenza del candidato che prima ha lasciato la scena a Lebed e poi addirittura si è ammalato.

Betaneli non è d'accordo con i colleghi. Intanto sostiene che l'assenza del presidente è stata una tattica, per alcuni di fondamentale importanza: lasciare all'elettore il tempo di riprendersi. «Quanto alla malattia, dice il sociologo, siete interessati più voi occidentali a questo che noi. Perché? Perché si tratta di scegliere due idee non due uomini e chi ha scelto di stare dalla parte di Eltsin non può passare a quella di Ziuganov e viceversa. Se poi si aggiunge l'elemento umano, cioè la passione per i russi di stare dalla parte dei deboli, allora vedrà che Eltsin non ha perso niente né nella prima settimana né nella seconda».

Che cosa avrebbe permesso a Eltsin di guadagnare tutto il vantaggio che gli dà Betaneli? E' stata la coalizione che il presidente ha immediatamente praticato con Lebed e con gli altri leaders politici sconfitti, dice il sociologo. Avrebbe portato così in casa il 20% degli elettori. Soprattutto la scelta del generale è stata l'asso nella manica poiché oggi il 50% degli elettori russi lo vedono positivamente mentre solo il 22% lo accoglie con circospezione o con antipatia. Un elettore su cinque interrogato da Betaneli rileva che la decisione di Lebed di appoggiare il presidente russo lo induce a votare per Boris Eltsin.

La vittoria di Eltsin - ripete Betaneli - è palese. L'unica questione è l'entità del distacco fra i due: di 10-15% o meno. E tuttavia dopo le elezioni le due parti non potranno ignorare l'un l'altro. Anzi sono condannate a cercare compromessi e consenso sociale. E' quello che hanno capito entrambi i candidati e infatti entrambi hanno lanciato la parola d'ordine del governo di «coalizione». Ziuganov formandolo addirittura, con tanto di nomi e cognomi per la parte che lo riguardava; Eltsin lanciandolo solamente come idea perché per i nomi i «democratici» hanno sempre più fantasia. Soprattutto quando gli alleati sono quasi tutte «prime donne».

□ Ma.Tu.